

Giovedì il consiglio dei ministri

La Rai «libera» di Renzi: vertici scelti da lui e Parlamento spettatore

La nuova governance prevede il passaggio dei poteri da Camera e Senato all'esecutivo, che metterebbe un manager a fare l'amministratore delegato

ENRICO PAOLI

■ ■ ■ Giovedì, volendo usare la stessa frase-spot tanto cara al presidente del Consiglio, potrebbe essere «la volta buona». Matteo Renzi, abile manovratore del Minculpop governativo, ha fatto sapere che il Consiglio dei ministri, convocato per quel giorno, si occuperà di scuola e Rai. Della scuola, anzi della cosiddetta «buonascuola», sappiamo tutto o quasi. Della Rai che verrà, invece, s'inizia a intravedere l'ossatura di un impianto di riforma molto renziano, tarato sull'idea dell'uomo solo al comando, con il Pd unico partito ad occuparsi dell'emittente pubblica. Tema che oggi sarà al centro del confronto fra l'uomo di Palazzo Chigi e i deputati piddini che si occupano di Rai.

«Idee» che devono superare la prova dei fatti, ma offrono già alcune certezze. Per esempio l'ira di Renzi contro Maurizio Gaspari, senatore azzurro e padre della legge che regola l'emittenza pubblica, è legata al fatto che l'esponente berlusconiano gli ha ricordato la centralità del Parlamento rispetto alla Rai. Centralità sancita e ribadita da varie sentenze della Consulta, che il premier vuole stracciare come roba vecchia. Il capo del governo vuole bypassare Camera e Senato e decidere in proprio, formula e nomi. Il che farebbe intuire il ricorso ad un decreto legge. Nei piani del presidente del Consiglio c'è la nomina di un supermanager con il ruolo di amministratore delegato nominato dal governo.

I nomi che circolano sono quelli di Eleonora «Tinny» Andreatta, direttore di Rai Fiction e figlia dell'ex ministro Beniamino, Franco Bernabè, ex presidente di Telecom Italia, Andrea Guerra, ex Ceo del gruppo Luxottica, Antonella Mansi, ex presidente della Fondazione Monte dei Paschi di Siena e Antonio Campo Dall'Orto, guru televisivo del premier attualmente parcheggiato nel Cda di Poste Italiane. E poi basta con i consiglieri d'amministrazione espressi dai partiti, canone dimezzato a 65 euro ma pagato con la bolletta elettrica e dunque indipendentemente dal possesso o meno di televisori.

Insomma, una vera rivoluzione, ma senza i rivoluzionari. Basta la penna del premier, stando alle anticipazioni del quotidiano *La Repubblica*, che ora deve affrontare la prova del Consiglio dei ministri. E se il decreto non dovesse far

breccia c'è sempre la soluzione del disegno di legge, anticipato dalle solite «linee guida». Se questo piano dovesse essere confermato, per Renzi si tratterebbe di un ritorno alla normalità, «al codice civile», dato che il ministero del Tesoro è l'azionista pressoché unico (detiene il 99,56% delle azioni della Rai, il resto è della Siae). Ma a differenza delle altre aziende non esprime attualmente un amministratore delegato, bensì un direttore generale che deve condividere molti poteri con un consiglio d'amministrazione di 9 membri, set-

Il premier Matteo Renzi. Il Consiglio dei ministri in programma giovedì si occuperà di scuola e Rai
[Ansa]

te dei quali nominati dalla Commissione Parlamentare di vigilanza e due dal Tesoro. Questo in base alla legge Gaspari del 2004. Ma è dal 1971 che alla Rai non c'è più un Ad (l'ultimo fu Luciano Paolich). L'era dei direttori generali come capo-azienda si è aperta con Ettore Bernabei ed è arrivata fino ad oggi con Luigi Gubitosi.



Ma chi nominerebbe il Cda? In base al codice civile evocato da Renzi dovrebbe essere sempre l'azionista Tesoro, il che consegnerebbe interamente viale Mazzini al governo in carica. Il Parlamento avrebbe un potere generico di controllo, oppure potrebbe nominare un Consiglio di sorveglianza, il quale a sua volta sceglierebbe i consiglieri d'ammi-

nistrazione, ridotti a cinque. Una delle ipotesi è che questa scelta venga fatta con il meccanismo previsto per il Csm e la Corte costituzionale, cioè a camere riunite. Ipotesi macchinosa - basta ricordare il caso della Consulta, dove manca ancora il giudice di nomina parlamentare - mentre i partiti usciti dalla porta rientrerebbero dalla finestra.

Le «idee» del premier, però, non piacciono ad una fetta della maggioranza, a partire dal Ncd di Angelino Alfano, e non trovano il consenso del Movimento 5 stelle. Segno che le aperture dei giorni scorsi fatte da Renzi ai grillini e viceversa erano solo tattica. In fondo a Renzi piace solo piacere a se stesso. Soprattutto quando deve andare in tv...